
Xi, Orbán e Duterte, Sisi e Erdogan: così il mondo degli autocrati si rafforza con l'emergenza

30 MARZO 2020

Giornalisti espulsi da Egitto e Cina, ad Ankara arrestate le voci critiche ed è stato d'emergenza in Serbia e Filippine. I regimi sfruttano la crisi per consolidarsi

DI VINCENZO NIGRO

COMMENTA

CONDIVIDI

Presto o tardi l'epidemia di coronavirus passerà. L'impegno sanitario continuerà, per evitare che il virus ritorni, mentre la nuova emergenza sarà sicuramente quella economica. Ma c'è qualcuno che pensa anche ad altro: ad adoperare questo periodo eccezionale per consolidare il suo potere politico. E preparare un nuovo futuro di repressione, magari elettronica.

Sono quei governi, quei regimi più o meno autoritari, che approfittano ora per mettere a segno colpi di forza che proveranno a perpetuare nel dopo-coronavirus. Quello che ha fatto **Orbán** in Ungheria, poteri assoluti senza una scadenza temporale, è l'episodio più doloroso per l'Europa. Ma molti altri autocrati da giorni si sono messi al lavoro.

Alcuni esempi: sempre in Europa, anche se fuori dall'Unione, il 15 marzo la Serbia ha adottato lo stato d'emergenza. Pochi giorni prima il presidente Vucic aveva di fatto anche congelato il Parlamento: il governo con un decreto aveva vietato gli assembramenti di oltre 100 persone in spazi chiusi (limite poi ridotto a 50 persone). E quindi sarebbe stato impossibile convocare una seduta straordinaria del Parlamento (che conta 250 deputati) per votare sul decreto che introduce lo stato di emergenza.

Col Parlamento in quarantena, il decreto è stato approvato dal presidente della Repubblica **Aleksandar Vucic**, dalla premier **Ana Brnabic** e dalla presidente del Parlamento stesso, **Maja Goikovic**. Hanno dichiarato lo stato di emergenza in 3, senza voto dei deputati: i lavori sono stati sospesi con un decreto del governo eletto da quello stesso Parlamento, che però ha congelato la possibilità dell'assemblea di deliberare.

In questi giorni c'è un altro leader di un Paese democratico che è stato tentato da impulsi autocratici. In Israele **Benjamin Netanyahu** ha fatto congelare la Knesset, il Parlamento appena eletto, dal presidente della camera Edelstein a causa dell'emergenza virus. In questo modo l'assemblea non avrebbe potuto eleggere il nuovo presidente e varare nuove leggi. Ma in Israele l'opposizione si è rivolta alla Corte suprema, e i giudici hanno reimposto la riapertura della Camera.

Stretta anche in Turchia: appena due settimane fa si dichiarava "Paese libero da Covid-19", poi ha deciso invece di chiudere le frontiere. E il presidente-autocrate **Erdogan** ha fatto arrestare i giornalisti che parlavano delle prime vittime e ha licenziato il ministro dei Trasporti. In più, sta facendo approvare dal Parlamento una legge per mettere in libertà circa 70mila detenuti per reati comuni: ma gli oppositori politici resterebbero tutti in cella.

Altro continente, altro scenario, quello delle Filippine: anche lì un autocrate in servizio attivo, **Rodrigo Duterte**, ha dichiarato lo stato d'emergenza e ha scatenato la polizia. Lì il problema è da sempre di rispetto dei diritti umani da parte delle forze dell'ordine (basta pensare agli squadroni della morte che eliminano i trafficanti di droga).

Migliaia di persone sono state arrestate, picchiate, rinchiusi in gabbie per cani. E Duterte ha deciso che lo stato d'emergenza non avrà termine se non quando deciderà lui.

Altro scenario è quello della compressione della libertà di stampa. In Egitto la corrispondente del *Guardian* **Ruth Michaelson** (ha passaporto tedesco) è stata espulsa perché ha pubblicato un articolo in cui riferiva i dati sul coronavirus di uno studio canadese. All'inizio di marzo il governo egiziano diceva che erano stati riscontrati solo 3 casi, mentre secondo la ricerca canadese erano già fra i 6.000 e i 19.000. Michaelson è stata convinta dall'ambasciata tedesca a lasciare il Paese senza neppure andare a un interrogatorio richiesto dallo State Information Service, il servizio di sicurezza legato alla presidenza di **Abdel Fatah al Sisi**.

Un'operazione del genere è stata essa in piedi in Cina: per aver violato la linea ufficiale e i numeri sul coronavirus, Pechino ha espulso giornalisti del *Wall Street Journal*, del *New York Times* e del *Washington Post*. Vittime indirette del coronavirus, di fronte a regimi che approfitteranno della pandemia per consolidarsi.